

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**GORIZIA** Che giornata, per Romano Prodi. Sette discorsi, in altrettanti luoghi simbolo di questa regione. Dal primo mattino fino alla mezzanotte, quando a Gorizia-Nova Gorica ha festosamente scandito - con il primo ministro Anton Rop - il «count down» della cancellazione del confine italo-sloveno. Non si è trattato a nulla, il presidente della Commissione europea. Ha concluso un convegno a Trieste con Illy, Epifani, Angeletti e Pezzotta. Si è recato in vista al «Narodni dom» a Trieste, che fu la casa del popolo degli sloveni prima di diventare la Scuola di lingue per traduttori e interpreti, una delle maggiori fornitrici degli uffici di Bruxelles. Ha visitato la Risiera di San Sabba, l'unico forno crematorio nazista che funzionò in Italia. Ha reso omaggio alla foiba di Basovizza, sulle alture dietro la città, a due passi dal confine. Per poi arrivare in serata a Gorizia e Nova Gorica, accolto da Anton Rop. Anche se in verità si è trattato del contrario: è stato Prodi ad accogliere la Slovenia in seno all'Unione europea. È stato lui a voler stappare lo champagne di mezzanotte in piazza della Transalpina, davanti a quel vecchio edificio austroungarico sul cui piazzale si ergeva l'ultimo pezzo di confine. La sua storia è ormai affidata a foto ingiallite: all'inizio, nel '47, erano rotoli di filo spinato sotto una grande stella rossa e la scritta «Stiamo costruendo il socialismo», poi masselli di cemento e reticolati, oggi finalmente, per l'occasione, un mosaico rotondo tutto nuovo. Dalle linee rette e cieche del confine al cerchio ampio e comprensivo come un abbraccio, o un destino comune.

Prodi ha incontrato interlocutori amichevoli e più che ben disposti, da Riccardo Illy ad Anton Rop, ma il suo esercizio retorico doveva essere tra i meno banali che gli siano capitati. L'occasione era di festa, ma i ricordi della tragedia della guerra e del dopoguerra sono ancora vivi in tante memorie personali e collettive. Basta una parola sbagliata, da queste parti, per ingaggiare un processo politico. In particolare alla Risiera e alla foiba di Basovizza, tristissimi luoghi della memoria e anche d'inevitabile dolore, e di molti rancori. Nella prima Prodi è venuto in punta di piedi, accolto dal rabbino capo di Trieste Umberto Piperno. Ha visitato il posto con compunta meticolosità, soffermandosi sugli oggetti appartenuti a quelle anime scomparse ritrovati molto più tardi in qualche bisaccia dimenticata da Dio e dagli uomini. Ha guardato e riguardato i graffiti che testimoniano a tutt'oggi il travaglio di quella via crucis: «È impressionante - ha commentato Prodi - perché in questa sala rivive la sofferenza del singolo». Alla foiba di Basovizza ha depresso una corona d'alloro e lanciato un appello: «Spero sia vicino il giorno in cui i capi di Stato d'Italia, Slovenia e Croazia si ritroveranno simbolicamente qui a Basovizza». Non per mettere un'impossibile pietra sopra tanti lutti e tragedie, ma piuttosto «per condividere le rispettive memorie e stringersi assieme in un abbraccio di perdono e solidarietà».

Prodi ieri non era qui soltanto per commemorare, ma soprattutto per inaugurare «una storia nuova». Non ha mai mancato di invitare a guardare avanti, proprio qui dove, più che altrove, il passato pesa come un macigno.

**Oggi primo Maggio transfrontaliero con i segretari di Cgil- Cisl- Uil e i colleghi sloveni**

”

**segue dalla prima**

**Manca solo la Costituzione**

Dopo tredici anni, Brazauskas, l'ex «ghensek» di Vilnius, ha conquistato un posto nel Consiglio europeo dell'Unione. Da oggi, giorno di festa del Primo Maggio, il massiccio Algirdas diventa uno dei dirigenti dell'Ue allargata in quanto primo ministro del governo lituano. Siederà attorno al tavolo dei summit con pieno diritto di voto e di veto, e il commissario da lui nominato è già a Bruxelles nell'esecutivo Prodi. Dal Pcus all'

## L'EUROPA si allarga

Sette incontri in sette luoghi simbolo tra Friuli Venezia Giulia e la Slovenia: così il presidente della Commissione ha dato il benvenuto a Lubiana nell'Unione



«L'allargamento una scelta di pace» Alla cerimonia per l'ingresso della Slovenia il sottosegretario Antonione porta i saluti del premier e viene contestato

# La festa della grande Europa senza muri

*Prodi: ce l'ho fatta, è il più bel giorno della mia vita politica. Fischi per Berlusconi*



KRT-P&amp;G Infograph

### Il quinto allargamento nella storia dell'Unione

Quello di oggi è il quinto allargamento dalla sua costruzione, iniziata il 25 marzo del '57 a Roma, con la nascita della Cee (Comunità economica europea) e dell'Euratom (la Comunità europea dell'energia atomica) tra Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo (i paesi che formarono la Ceca nel '51).

**1973 LA CEE A NOVE** Il 1° gennaio entrano a fare parte della Cee Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

**1981 LA CEE A DIECI** Il 1° gennaio aderisce la Grecia.

**1986 LA CEE A DODICI** Aderiscono Spagna e Portogallo.

**1995 L'UE A QUINDICI** Dopo le ratifiche del Trattato di Maastricht, il 1° novembre '93 nasce l'Unione europea. Il 1° gennaio 1995 aderiscono Austria, Svezia e Finlandia.



Un artista di strada disegna la nuova Europa a Bruxelles

## Il vecchio «Est» non crede più al miracolo

*Varsavia, Praga, Budapest e Bratislava festeggiano ma non mancano i dubbi e le paure*

Un po' imbarazzati, come in un matrimonio d'interesse dove lui è ricco ma avanti negli anni mentre lei ha tanta energia e pochi mezzi, 15 Stati di democrazia e forza economica avanzata si uniranno ai 10 nuovi adepti, realizzando all'inizio del Terzo millennio quell'idea dell'Europa con precedenti solo prima del Medio Evo. Tra i nuovi «adepti» ci saranno anche Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia e Polonia. Gli ungheresi pessimisti ma pronti ad accettare i miracoli dell'adesione, i disciplinati cechi pieni di inventiva, i «giovani» slovacchi, i polacchi che credono nel cattolicesimo e nell'individualismo, da oggi sono i nuovi punti di riferimento per una Europa allargata dove l'Italia si è spostata al centro, dove «est» ora significa Bielorussia, Ucraina e Russia, e l'area baltico-mitteleuropea non è più solo un luogo dell'immaginazione pre-bellica.

Gli ungheresi entrano nell'Ue, contrariamente alla loro fama di pessimisti a rischio di suicidio, sperando nel «miracolo dell'adesione»: salari più alti a prezzi invariati, crescita legata alla stabilità economica, più apertura al mondo con più sicurezza. I politici hanno sempre alimentato queste aspettative. Nella dichiarazione solenne, approvata quasi all'unanimità dal Parlamento di Budapest, si afferma: «L'appartenenza all'Unione europea apre all'Ungheria la possibilità di unirsi alle

nazioni più fortunate del continente, realizzando libertà, democrazia e benessere». Imre Kertész, premio Nobel della letteratura che ha scelto di vivere e lavorare a Berlino, mette in guardia i connazionali: «Bisognerà abituarci a vivere in Europa. E bisognerà lasciare l'auto-commissionerazione nazionale ed i complessi da piccolo paese perdente», ha detto in un'intervista. Gli intellettuali liberali ungheresi vedono bene quello che i politici fanno finta di non vedere: il paese non è completamente pronto a entrare nell'Unione, ma l'appartenenza aiuterà a raggiungere gli altri. L'adesione, comunque, porterà nuove autostrade, infrastrutture finanziate con fondi dell'Ue, nuovi investimenti, posti di lavoro, crescita economica. E per quanto riguarda il delicato tema dell'immigrazione, il primo ministro Peter Medgyessy ha assicurato che i «vecchi» membri della Ue non devono temere un'ondata di forza lavoro dall'est, perché gli ungheresi sperano e vogliono sentirsi meglio nel loro Paese, con più possibilità di lavoro e regole più certe, grazie all'Ue.

Riprende il suo posto nel mondo occidentale anche la Repubblica Ceca. Posto che aveva già ai tempi dell'impero carolingio, il primo superstato medievale dell'Europa. Adesso, come allora, i pochi più di 10 milioni di cechi puntano ad andare di pari passo con l'Occi-

dente e nel contempo a conservare la loro lingua slava e la loro autonomia. Una leggera maggioranza dei cechi, il 51%, considera l'ingresso nell'Unione europea una necessità inevitabile, preoccupante e neanche più così eccitante come era nel 1989, quando ebbe inizio il processo di rientro nell'Europa democratica ora concluso. Nonostante il risultato positivo del referendum del giugno 2003, due terzi dei cittadini cechi sembrano convinti che l'adesione porterà più svantaggi economici che vantaggi. Temono infatti l'aumento dei prezzi e la crescita della disoccupazione.

La Slovacchia, con i suoi 11 anni di vita, è lo Stato junior dell'Unione a venticinque. Il Paese è arrivato infatti all'indipendenza solo nel 1993 con la scissione della Federazione cecoslovacca. Guidata da un governo di centrodestra, la Slovacchia ha puntato negli ultimi anni sull'industria automobilistica e con gli investimenti del consorzio PSA francese e della Hyundai coreana si prepara a diventare la Detroit d'Europa, entrando tra i primi dieci maggiori produttori di automobili. Dall'ingresso nella Ue, ciò che gli slovacchi temono è soprattutto «la fuga di cervelli», attratti nei paesi più avanzati dalle migliori condizioni di vita.

Entrano a testa alta nella Ue, anche se con dati economici non perfetti, i polacchi, fieri

della propria storia e convinti di avere dato un contributo essenziale all'abbattimento della «Cortina di Ferro» ed al superamento di Yalta. «Via i passaporti, per viaggiare all'estero vi basteranno le carte di identità», «potrete curarvi negli ospedali d'Europa», «potrete studiare e lavorare all'estero»: sono questi i messaggi che percepisce il cittadino polacco. Gli entusiasti non mancano, soprattutto fra i giovani cresciuti dopo la svolta democratica nel 1989. Ma la gente comune è piuttosto indifferente, stanca e angosciata. L'economia della Polonia, che è il più grande in assoluto tra i dieci nuovi membri (come superficie è poco più vasta dell'Italia ed ha oltre 38 milioni di abitanti), comincia, infatti, finalmente a decollare dopo alcuni anni di stagnazione ma tutto ciò non influisce ancora sul livello di vita delle famiglie polacche. Il 18% delle persone in età lavorativa non trova un posto fisso mentre Varsavia per risanare le finanze pubbliche e poter entrare nell'Ue ridimensiona gli interventi nel sociale. «La società polacca invece di temere l'integrazione nell'Unione europea dovrebbe piuttosto dimostrare più fiducia nelle proprie forze, anche perché si tratta di un cambiamento memorabile», ha ammonito nei giorni scorsi l'ex premier Tadeusz Mazowiecki che nel 1990 presentò domanda di adesione all'Ue.

c.z.

Ha detto in un posto così carico di memoria come la Risiera: «Il passato va percorso e meditato, ma guai a tenere lo sguardo rivolto all'indietro». Ha insistito sulla foiba di Basovizza: «Il ricordo doveroso degli eccidi non deve diventare per noi una prigione dell'anima». Ha definito l'Europa che nasce come «l'Europa delle minoranze», oltre che dei popoli, delle culture, delle nazioni, un allargamento che è una scelta di pace. Agli studenti della Scuola di lingue ha spiegato che «l'Europa sarà ricca se sarà pluralistica, proprio come è stato per Trieste», che conobbe i suoi fasti maggiori quando vi conviveva-

no italiani, sloveni, greci, serbi, ognuno con la sua chiesa e la sua lingua. Gli ha fatto eco Claudio Magris citando Dante: «La nostra Patria è il mondo, come per i pesci il mare». Certo, non bastano sette cerimonie in un solo giorno per sciogliere nodi che la Storia ha reso quasi inestricabili. Ma ieri su questo confine, magari con qualche tono lirico, si è aperta una porta che pareva murata. Starà alla gente di buona volontà varcarne la soglia.

In molti l'hanno già fatto ieri sera a Gorizia. «Prosim», prego, ci ha detto con un sorriso la guardia slovena quando abbiamo passato il confine verso Nova Gorica, dando un'occhiata distratta al passaporto. Aspettavano Prodi i due sindaci, Milko Brulc e Vittorio Brancati, per un primo brindisi: nei bicchieri il «Vino della Pace», che da anni producono i vignaioli di Cormons e del Collio goriziano, dove il confine spinge gli passava attraverso i campi e i vitigni. Poi al valico della Casa Rossa, dov'era il primo ministro Anton Rop a fare gli onori di casa fino al ristorante «Mark» per una cena di gala. E infine la festa bagnata dalla pioggia ma forte e musicale: dai gruppi rock come i Mamud Band all'orchestra Filarmonica di Lubiana al coro del Teatro Verdi di Trieste, dal vigoroso rap centroeuropeo alla verdiana «Forza del destino», dal «Libiam, libiam» della Traviata. Fino allo scorporamento del mosaico (autore il triestino Franco Vecchiet) e alla sorpresa di quasi mezzanotte: due angeli-acrobati, mossi da una gru altissima sulla piazza, che hanno scoperto quel che stava sotto un grande velo azzurro e bianco: i sindaci Brancati e Brulc, oltre al presidente del parlamento sloveno Borut Pahor. Poi il count-down recitato da Prodi e Rop e allo scoccare della mezzanotte l'Inno europeo e i fuochi d'artificio. Poco dopo, Prodi è stato il primo a passare il valico di Salcano per rientrare in Italia: d'ora in poi sarà aperto 24 ore su 24. «Ce l'ho proprio fatta, è il più bel giorno della mia vita politica», aveva detto uscendo dal municipio: «Questo confine mi stava qui», e aveva messo il dito sul cuore, ricordando come da ragazzo l'avesse colpito quella linea divisoria, quei graticci, quei reticolati. Oggi il presidente della Commissione è da tutt'altra parte: a Dublino, dove per la prima volta si riunisce la nuova Europa a Venticinque. A Gorizia-Nova Gorica oggi si continua: sarà il primo Primo Maggio transfrontaliero della storia. Due cortei muoveranno dai centri di Gorizia e di Nova Gorica, per ritrovarsi alla Transalpina. Epifani, Angeletti, Pezzotta saranno della partita, assieme ai dirigenti sindacali sloveni. Discorsi in due lingue, una comune richiesta: che la nuova Europa sia sociale.

E Berlusconi? Come si sa, non c'è ma il suo nome non è stato accolto bene, ieri notte. Sonori fischi si sono levati da una parte del pubblico che partecipava alla cerimonia di Gorizia per l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea quando il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, all'inizio del suo intervento, ha citato il nome di Silvio Berlusconi per portare il saluto del premier alla cerimonia. I fischi hanno coperto quasi del tutto le parole del sottosegretario. Nei giorni scorsi vi erano state polemiche in Friuli-Venezia Giulia sulla mancata presenza del premier alla manifestazione di Gorizia.

Sergio Sergi